Aperta la 32ª conferenza del traffico

PARALISI DELLE CITTÀ E MITO DELL'AUTO IN DISCUSSIONE A STRESA

Il tema al centro della relazione del professor Insolera e del dibattito - Lo sviluppo distorto delle metropoli e delle vie di comunicazione - L'intervento del compagno Carri

Dal nostro inviato

STRESA, 25.

L'automobile e la città, o per meglio dire i guasti che l'automobile ha provocato nei nostri centri urbani, sono i temi che stanno dominando la 32esima edizione della Conferenza nazionale del traffico e della circolazione, aperta questa mattina a Stresa nel salone del Palazzo dei Congressi, alla presenza dei rappresentanti del governo, dei dirigenti dell'Automobile Club d'Italia (l'ente che ogni anno organizza la manifestazione), uomini politici, amministratori di enti locali, dirigenti del traffico, esperti.

Prima ancora che il primo relatore della conferenza, il professor Italo Insolera, dell'università di Ginevra, parlasse dell'automobile e la città, l'argomento è stato toccato da quasi tutti gli intervenuti nella cerimonia inaugurale: segno evidente che anche nel tradizionale appuntamento di Stresa le cose stanno mutando. Nata per esaltare e mitizzare la funzione dell'automobile, la conferenza ha dovuto per forza di cose rivedere, per lo meno nei temi in discussione, la sua originaria impostazione per far scendere dall'altare un feticcio e dare alla macchina — come ha detto l'avvocato Filippo Carpi de Resmini, presidente dell'ACI — una collocazione precisa nella società moderna: l'automobile non va guardata come simbolo della società in cui viviamo ma solo come un mezzo, del tutto tipico, di liberazione dell'uomo nella misura in cui gli permette di soddisfare una sua esigenza primaria e fondamentale, quella della mobilità.

Poiché è ormai accertato che nei centri urbani l'auto non è più un mezzo che assicura la mobilità, anzi spesso la rende impossibile, è necessario rivedere tutta l'impostazione data fino ad oggi ai mezzi che assicurano la mobilità all'uomo. L'auto non può più avere un ruolo prioritario ma sussidiario.

E' stato, come si è detto, il prof. Insolera ad affrontare in modo ampio e documentato il problema dell'automobile nelle città. Se oggi — ha rilevato — a un bambino italiano venisse dato come tema di disegno «La città» ci presenterebbe sicuramente delle vie o delle città piene di automobili, con due file continue di macchine in sosta lungo i marciapiedi e molte file di auto fino a riempire lo spazio del foglio riservato alla strada. Eppure non è stato sempre così. Città e automobile hanno infatti una storia assai differente. La grande città, molla della società capitalistica-industriale, nasce, si struttura, si sviluppa quasi 50 anni prima della comparsa dell'automobile e quasi cento anni prima del momento in cui questa diventerà un prodotto di massa. Nasce però perché altri mezzi di comunicazione permettono di risolvere l'esigenza di una mobilità grandissima e su grandi estensioni: omnibus, tram, metropolitane. Londra e Parigi sono diventate quelle che sono per la metropolitana e i tram. Fino all'inizio del XX secolo sviluppo urbano e comunicazioni di massa sono indissolubili e vengono insieme affrontati.

Quando arriva l'auto e viene presentata come un mezzo di liberazione dell'uomo, si comincia a mettere in crisi il trasporto collettivo. Intorno all'auto si coalizzano interessi di ogni sorta: persino la rendita fondiaria trova nell'auto un veicolo adatto alla più sfrenata speculazione. Essa consente di ritenere che qualsiasi metro quadrato di terreno sia costruibile. Le città non si sviluppano più sulle direttrici dei mezzi pubblici ma dove vuole la rendita fondiaria, allontanando l'uomo dal suo posto di lavoro, formando intorno ai centri storici anelli che finiranno per soffocare tutto. L'auto continua la sua inesorabile espansione nella città diventando non più mezzo di liberazione ma di oppressione.

Negli ultimi dieci anni si è cercato di rimediare in qualche modo alla congestione del traffico urbano attraverso i «piani del traffico»: limitazioni del traffico automobilistico (le «isole pedonali»); potenziamento del trasporto pubblico: corsie preferenziali, fasce orarie, tariffe «politiche». Ma anche questi rimedi, per una serie di fattori, non sono ancora riusciti a sciogliere interamente il nodo che lega auto e città.

Per i prossimi cinque anni — ha concluso Insolera — è necessario definire un grande obiettivo anche sulla base di nuove componenti economiche (costo dell'energia), politiche (regioni) ed ecologiche (inquinamento): ridistribuzione della popolazione tra regioni congestionate e quelle spopolate, tra zone urbane congestionate e quelle agricole e montane abbandonate. Gli strumenti attraverso cui agire sono essenzialmente due: il complesso delle leggi urbanistiche nazionali (167, 765 865) e regionali come strumento capace di incidere sul valore dei terreni urbani ed urbanizzabili e quindi sulla rendita fondiaria; la riorganizzazione del potenziamento del trasporto pubblico come strumento di azione diretta per incidere conseguentemente sull'organizzazione totale del traffico.

L'organizzazione del territorio attraverso la decongestione delle zone urbane quale spazio riserva all'automobile? Quale ruolo le troveremo affidato da qui a dieci anni? Su questi due interrogativi si è chiusa la relazione del prof. Insolera.

Peccato che una così precisa relazione presenti un neo: le responsabilità del caos che paralizza le nostre città vengono quasi interamente riversate sulla rendita fondiaria sorvolando invece sulle colpe dell'industria automobilistica.

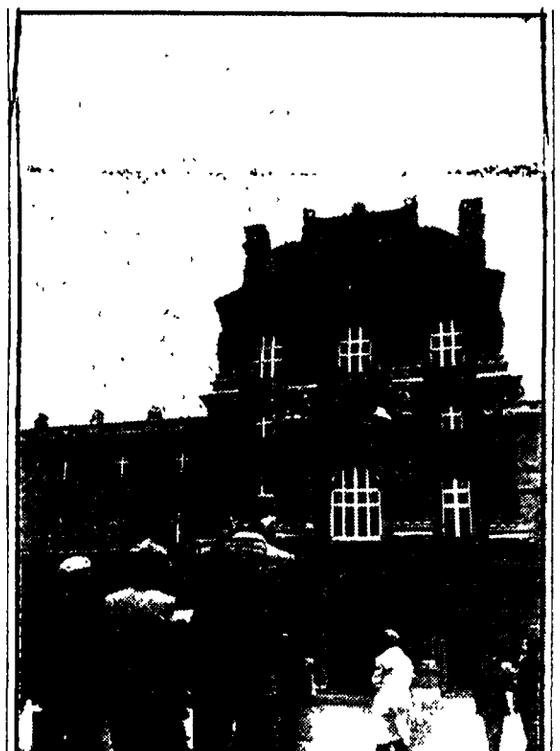
Dopo la relazione di Insolera si è aperto il dibattito. Fra gli altri ha parlato il compagno on. Alessandro Carri, responsabile del gruppo motorizzazione e trasporti della direzione del PCI.

Nel corso della cerimonia di apertura, l'avv. Carpi aveva sostenuto, fra l'altro, la necessità che anche la conferenza di Stresa modifichi la sua impostazione originaria (il suo peccato di «origine», potremmo dire) e che le tariffe autostradali non vengano in alcun modo aumentate anzi annullate per certe regioni del Mezzogiorno.

Hanno anche parlato il sottosegretario all'Industria Carenini, il sen. Ripamonti, presidente dell'ACI di Milano, il sindaco di Stresa e il direttore della motorizzazione del ministero dei Trasporti, ingegner Romano. Il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma di saluto. Una nota stonata è stata quella del sen Pella, presidente delle società di assicurazione. Egli, se pure indirettamente, ha continuato ad esaltare la funzione «insostituibile» dell'auto, ritornando sul tasto delle tariffe assicuratrici troppo basse rispetto agli attuali costi delle riparazioni e dell'assistenza.

La conferenza di Stresa proseguirà domani e si concluderà nella giornata di sabato.

Taddeo Conca



Falso allarme al Louvre

Tutti fuori dal Louvre per timore di una bomba: le sale del celebre museo parigino sono state fatte vuotare dai visitatori e solo dopo che l'edificio, attentamente perquisito, è stato trovato in perfetto stato, il museo ha potuto riaprire.

In un «memoriale» consegnato a un quotidiano torinese

Angelini narra le ultime tragiche ore di Cristina

Il carceriere tenta di sminuire le proprie responsabilità per l'atroce morte della giovane studentessa - La durissima segregazione e la somministrazione di sonniferi stavano già uccidendo lentamente la giovane

NUOVI MANDATI DI CATTURA PER IL SEQUESTRO D'AMICO

CATANZARO, 25

Il Procuratore di Lamezia Terme dott. Paolo Scopelliti ha emesso ordine di cattura contro Giuseppe Vottari, 30 anni, di San Luca (Reggio Calabria), Bruno Nirta, 31 anni, di Bovalino (Reggio Calabria), Vincenzo Femia, 30 anni, di Roma, Antonio Strangio, 58 anni, di San Luca, ed i figli di quest'ultimo, Francesco, 39 anni, e Domenico, 30 anni, sono accusati di associazione per delinquere e concorso nel sequestro dell'armatore D'Amico a scopo di estorsione. Tutti sono latitanti.

Si tratta di elementi che risulterebbero legati alla cosca mafiosa dei Nirta di San Luca, che si vuole abbia ideato e realizzato il rapimento e per il quale si trovano già in carcere i boss Giuseppe e Francesco Nirta ed un figlio di Francesco, Antonio, arrestato nel suo soggiorno obbligato di Pico, in provincia di Frosinone. Fra gli ultimi sei ordini di cattura inoltre, come si è visto, c'è un altro Nirta, Bruno, figlio anche lui del boss Francesco.

I Nirta vengono anche sospettati — com'è noto — di avere diretto la seconda fase del rapimento di Paul Getty III, dopo aver «comprato» l'ostaggio da Saverio Mammoliti, il quale, secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, che, comunque, sono alla ricerca di prove per la loro tesi, avrebbe organizzato il rapimento d'accordo con la giovane vittima al fine di spillare quattrini al nonno, Paul Getty I.

Dal nostro inviato

NOVARA, 25

«Poiché comprendo di non avere ancora molto da vivere e difficilmente giungere alla data del processo» così comincia il memoriale che Giuliano Angelini ha scritto in carcere ed ha fatto pervenire ad un quotidiano torinese del pomeriggio. Il memoriale di Angelini era già stato preannunciato nei giorni scorsi, poco tempo dopo che Achille Gaetano, un altro dei principali imputati per l'orrenda morte di Cristina Mazzotti, a suo volta aveva fatto pervenire alla stampa una dichiarazione che suonava come un ordine di scuderia della mafia calabrese, di cui il Gaetano era, con ogni probabilità, solo il portavoce.

Il memoriale di Angelini ha piuttosto il tono di uno sfogo: nelle prime righe, lo uomo che tenne sequestrata Cristina in una fossa, simile più ad una bara di cemento che ad una prigione, fu presente alla morte della ragazza e in prima persona partecipò all'occultamento del cadavere nella discarica di Galliate, vuole presentarsi come condannato a morte dalla «dranghetta».

Non è da escludere un fondamento di verità: la mafia calabrese ha senza dubbio interesse a chiudere per sempre molte di quelle bocche che, nel disperato tentativo di alleggerire la propria posizione, hanno parlato. La fama di «morituro» può anche servire a rendere più credibili le righe del memoriale che, se letto attentamente, ancora una volta appare come un tentativo da parte dell'Angelini di sminuire le proprie responsabilità e di scagionare le sue due donne, Loredana Petroncini e Rosa Cristiano.

Secondo l'Angelini la prima, che era anche la sua convivente, fu tenuta all'oscuro di tutto, fino al momento in cui Cristina Mazzotti venne portata nella cascina di Castelletto; la donna aveva assistito alla costruzione della cella, ma — secondo l'Angelini — aveva creduto alla versione secondo cui si trattava solo di una fossa biologica.

La Petroncini avrebbe visto Cristina una sola volta e per pochi attimi, e durante il periodo del sequestro più volte avrebbe tentato di convincere gli altri componenti la banda a rilasciarla senza esigere il pagamento dei riscatto.

Rosa Cristiano — dice l'Angelini — fu invece coinvolta nella tragica vicenda solo per denaro. Giuliano Angelini presenta se stesso come una vittima di una organizzazione più vasta, capitanata da Achille Gaetano, per il quale ha parole durissime, e si rimprovera di non avere avuto il coraggio di sfidare la morte che gli era stata promessa se avesse rilasciato la ragazza prima del pagamento del riscatto.

Nella sua esposizione dei fatti, Giuliano Angelini descrive i primi giorni del sequestro quasi in una chiave idillica: Cristina non aveva paura di lui, chiacchierava volentieri durante le lunghe ore notturne trascorse sotto il porticato della casa e deve la ragazza veniva portata per prendere aria.

Abbiamo visto la cella in cui Cristina Mazzotti ha vissuto gli ultimi giorni della sua vita. Non è possibile stare in piedi, al massimo in ginocchio, le braccia si possono allargare solo mettendosi di traverso. Quando la abbiamo visitata noi la cella era scoperchiata, ma quando Cristina vi era tenuta prigioniera l'aria arrivava solo attraverso un tubo che la ragazza doveva portarsi alla bocca per poter respirare e il caldo in quei giorni era soffocante. Solo essere rinchiusi in quella cella rappresentava una tortura.

Angelini sembra non rendersi conto di quali siano le sue reali e gravissime responsabilità. Nel memoriale, ad un certo punto, si legge «Dopo 15 giorni la ragazza cominciò a dare segni di stanchezza. Inoltre non andava di corpo, le feci prendere dei lassativi e la sostenni con tre farmaci compresse di Betotal forte, Supradin effervescente e, due volte in tutto il periodo Micoren in compresse. Inoltre, dato che temevo l'intossicazione da sonniferi, le davo del Fargan. Venne il periodo mestruale e non si sa il perché la ragazza si indeboli enormemente. Smisi per qualche giorno di darle sonniferi cercando di non fare rumori rivelatori del luogo e della presenza specifica di dove ci si trovasse e di quali e quante persone si fosse». E più oltre: «Nel susseguirsi dei giorni dopo il 20 la ragazza aveva perso ogni nozione del tempo. Non voleva più leggere i giornali, non ascoltava più la radio nè il mangianastri».

Circa il trasferimento da Castelletto Ticino a Galliate, l'Angelini racconta: «Facemmo il viaggio io lei e il Geroldi. Arrivammo a notte avanzata io mi trattenni ed il Geroldi ripartì. Nell'appartamento di Galliate fu gioco forza farla dormire lasciandola svegliare solo poche ore della notte. Forse anzi quasi certamente, fu il colpo di grazia. Per quanto possa ricordarmi non credo di avere esagerato coi farmaci, ma la ragazza rimase per un giorno in mano agli altri, ai quali raccomandai di farla dormire».

Angelini, dunque, si era perfettamente reso conto che l'uso prolungato dei sonniferi e le condizioni in cui Cristina veniva tenuta la stavano uccidendo lentamente, ma nonostante ciò ha continuato a propinarle tranquillanti e barbiturici anche durante gli ultimi giorni, nella casa di Rosa Cristiano a Galliate dove, con ogni probabilità, la studentessa di 18 anni è morta.

Quest'oggi, su ordine del questore di Varese, Scotto, sommozzatori e vigili del fuoco stanno scandagliando una zona paludosa in località Schiranna nei pressi di Varese. Si stanno cercando i corpi di Riboli e De Micheli, due sequestrati di cui non si sono più avute notizie.

Mauro Brutto

Giovane edile muore a Como

COMO, 25

Un muratore di 19 anni, Umberto Sacco, originario di Napoli ma residente da alcuni anni a Como, è morto fulminato da una scarica dell'alta tensione nel cantiere edile in cui lavorava a Montorpano, un comune vicino a Como. L'omicidio bianco è avvenuto stamattina.

Ascoltati tre importanti testimoni sulla strage di bimbi ad Avellino

Chi ha «coperto» le colpe di Malzoni?

Gli analisti che lavorano all'ospedale civile ricostruiscono con il magistrato i giorni del mancato allarme - Rinviata l'apertura delle scuole in tutta la provincia irpina - Finora ventotto colpiti da salmonellosi registrati al Cotugno, quaranta i sospetti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25

Stamane il dott. Sant'Elia, che conduce l'istruttoria sommaria sulla strage dei neonati ha interrogato tre testimoni importanti: gli analisti che lavorano nell'ospedale civile di Avellino, i dottori Gabriella Santoro, Paolo Simeone, Alfredo Palumbo, diretti collaboratori del primario arrestato, prof. Amedeo Guarino. Già in precedenti interviste e dichiarazioni i tre analisti avevano espresso la certezza che il giorno 8 settembre il prof. Guarino aveva telefonato al medico provinciale dottor Carpinella (uno degli indiziati, quello che dichiara di non aver saputo nulla prima del 10) riferendo che nelle feci di un bambino proveniente dalla clinica Malzoni era stata trovata la salmonella «Wien». Negli ambienti dell'ospedale civile — dove l'arresto di Guarino ha suscitato molta meraviglia — si parla anche senza mezzi termini dell'arrivo di Malzoni in laboratorio la mattina di domenica 14 settembre (il sabato la tremenda notizia era apparsa sui giornali): il primario analista contestò al «barone della salute» la precedente telefonata del 25 agosto, gli rovesciò addosso — e Malzoni non reagì — una risentita accusa per aver fatto le analisi nel laboratorio privato della clinica e non nell'ospedale civile. Dobbiamo ricordare, a questo punto, che l'unico bambino sopravvissuto alla strage è appunto quel Davide Picariello trovato affetto da salmonellosi quando passò dalla Malzoni all'ospedale civile, cioè il caso che suscitò l'asserita telefonata di avvertimento del 25 agosto disperatamente negata dai Malzoni.

C'è un argomento sul quale comunque i magistrati preferiscono sorvolare, ed è quello del ritardo assurdo con cui sono iniziate le indagini. Ma non sfugge ad alcuno che son passati giorni preziosi prima che il procuratore capo di Avellino dr Umberto Ferrante corresse a Napoli per dichiarare che non poteva indagare su suo genero, Carmine Malzoni. E prima quindi che il sostituto Vuosi venisse incaricato di far lui l'indagine, poi avocata martedì scorso, nel giorno stesso in cui furono spiccati gli ordini di cattura. Il dottor Sant'Elia ci ha tenuto a garantire che «non cerchiamo di coprire nessuno», e lo ha ripetuto quando s'è accorto che i giornalisti avevano annotato i nomi dei magistrati che con lui dividono la grande stanza-ufficio in procura generale. Con il dott. Sant'Elia sono elencati nella targhetta i sostituti Ognissanti (magistrato che indagò sugli istituti assistenziali e sulle cliniche universitarie, archiviando) e il dott. Umberto Ferrante, distaccato a capo della procura di Avellino.

L'ultimo processo clamoroso di cui s'è occupato infine il dott. Sant'Elia è stato quello sulle torture nel manicomio di Aversa, giustamente avocato, ma pochi mesi dopo rinviato proprio a quel tribunale di S. Maria Capua Vetere che per anni aveva archiviato le denunce.

Domattina saranno interrogati a Poggioreale i due arrestati, mentre prosegue il sequestro, da parte dei carabinieri, di documentazione «interessante» e mentre stanno arrivando le denunce — non più di una decina — da parte di genitori dei neonati uccisi dalla salmonellosi (i morti sono ufficialmente 19).

Ad Avellino sono state eseguite (dal laboratorio dell'ospedale civile dove si lavora al ritmo di 15 ore al giorno) 3.100 «coprocolture», sui nati dal 1. agosto e su campioni: la percentuale dei «positivi» è purtroppo alta, il 18%. Il provveditore ha rinviato l'apertura delle scuole di Avellino al 13 ottobre la regione ha spedito sanitari ad aiutare i medici provinciali di tutti i capoluoghi, è stata ordinata una massiccia disinfezione. L'ufficiale sanitario del comune di Atripalda (nei pressi di Avellino) ha ordinato la sospensione dei ricoveri, in pratica la chiusura, di una grossa clinica privata, la «Santa Rita» dopo che una inserviente era risultata «portatrice sana».

La federazione irpina del PCI in un suo comunicato dopo l'arresto di Malzoni e Guarino dichiara fra l'altro che, mentre la magistratura svolge il suo compito, occorre «mettere in funzione e potenziare le strutture pubbliche, mettere le mani sui fenomeni scandalosi di incompatibilità di tanti baroni della salute, e sulla proliferazione assurda delle cliniche private», ricordando fra l'altro l'impegno di una indagine del sottosegretario alla Sanità.

A Napoli, nell'ospedale Cotugno, continuano a susseguirsi gli arrivi di pazienti piccoli e adulti con sintomi sospetti; il ritmo è di una ventina al giorno. Finora i casi accertati di salmonellosi sono 28, quelli «sospetti» 40.

Eleonora Puntillo

Morta una piccina a Gela

Numerosi casi di infezione in varie città

Dieci colpiti a Catania - Segnalazioni da Marsala, Enna, Bari, Taranto, Pietra L. - Si tratta in generale di forme lievi

Casi di salmonellosi, fortunatamente in forme non gravi, vengono segnalati in varie zone del Paese.

Notizie di una certa consistenza arrivano dalla Sicilia. Affetta da salmonellosi (del tipo «Murium») è stata trovata a Marsala una partoriente, Ignazia Fonte, dapprima ricoverata al reparto ostetricia dell'ospedale San Biagio e quindi trasferita al «Civico» di Palermo.

A Catania 10 casi di salmonella (del tipo Wien) sono stati accertati all'ospedale «Vittorio Emanuele»; altre nove persone sospette di infezione, saranno sottoposte ad ulteriori accertamenti. Le condizioni dei malati non destano comunque preoccupazione.

Sempre dalla Sicilia, precisamente da Gela, viene segnalata invece la morte per salmonellosi di una bimba di 9 mesi, Fortunata Nicastro, di Gela. La piccina, nata distrofica e affetta da enterite, ha passato i suoi pochi mesi di vita da un ospedale all'altro, da Gela a Vittoria, Comiso, Catania, Messina; appunto in questa città, dagli esami effettuati presso la clinica pediatrica universitaria, la bambina venne trovata affetta da salmonellosi; questo accadeva sabato 13 settembre e la piccina spirava quattro giorni dopo, mercoledì scorso.

Anche a Leofonte (Enna) l'ufficiale sanitario ha segnalato 15 casi.

Oggi tutti gli ufficiali sanitari della Sicilia si riuniscono presso l'assessorato alla Regione per le misure preventive da assumere.

Dopo i cinque casi riscontrati, sia pure in forma lieve, nel locale ospedale pediatrico, a Matera, a partire da oggi, saranno chiuse tutte le scuole materne: lo ha deciso la giunta comunale come misura precauzionale disponendo un'accurata disinfezione sia delle scuole che degli spazi verdi.

Sempre al Sud, tre casi di salmonellosi — due di tipo Vienna e uno di tipo Heidelberg — sono stati accertati nell'ospedale di Canosa, in provincia di Bari. Colpiti tre neonati di pochissimi mesi, le cui condizioni tuttavia non presentano gravità:

Un caso anche a Taranto. Colpito dall'infezione è un bambino di 16 mesi, figlio di una famiglia di contadini di Talsano, una frazione di Taranto nella quale per tutto l'arco dell'estate è mancata l'acqua. Il bambino era stato ricoverato nel reparto pediatria dell'ospedale SS. Annunziata il 19 settembre per sepsiorofaringea. Il 23, in presenza di chiari sintomi, venivano effettuate le analisi per l'accertamento della salmonella.

Nella tarda serata di ieri il laboratorio dell'ospedale annunciava l'esito positivo delle stesse. Naturalmente il bambino è stato immediatamente isolato nel reparto infettivi, ma, anche da parte dei sanitari, le preoccupazioni restano vivissime per il fatto che durante i cinque giorni di ricovero nel reparto pediatria l'infezione può essersi pericolosamente, e non si può prevedere in quali proporzioni, diffusa.

Un caso è segnalato anche al Nord, a Pietra Ligure (Savona). Infatti, un bambino di 11 anni, Maurizio Dell'Utri, già fuori pericolo, è dai primi giorni di settembre ricoverato all'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure, perché colpito dall'infezione

La tragica sparatoria presso Napoli

Introvabile il giovane che ha ucciso due ricattatori

L'estorsione per 20 milioni — Fulminati entrambi alle spalle — Perlustrate invano le campagne

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25.

E' ancora irreperibile il giovane studente universitario che la scorsa notte ha ucciso, nella piazza di Poggiomarino, i due presunti responsabili di un tentativo di estorsione ai danni del padre. Pasquale Galasso, 20 anni, studente del secondo anno di medicina presso l'ateneo napoletano, subito dopo aver esploso l'intero caricatore di una pistola calibro 6,35 contro i due, è balzato a bordo di una potente vettura ed ha fatto perdere le sue tracce. I carabinieri per tutta la notte e l'intera mattinata di oggi hanno perlustrato invano le campagne della zona.

Dalle prime indagini, svolte dal col. Pietro Viti, comandante il gruppo Napoli 2, dei carabinieri, è stato possibile accertare che le due vittime — Agostino Bifulco, di 33 anni e Domenico Rendine, di 25, uscito la scorsa settimana dal carcere di Poggioreale dove aveva scontato cinque anni per furti — si erano presentate ieri negli uffici di Sabato Galasso, 55 anni, noto commerciante della zona, con un discreto conto in banca. I due avevano parlato con un figlio, Ciro, di 27 anni, e — dicendosi «amici di famiglia» — avevano consigliato di pagare la somma che una banda di delinquenti avevano chiesto qualche giorno addietro.

Anna Saviano, 50 anni, moglie di Sabato Galasso, ha detto che il Bifulco già in passato aveva chiesto soldi al marito ed altre volte gli aveva fatto passare delle cambiali in banca. «Erano ricattatori», aggiunge ricordando che da qualche giorno alcuni malviventi si erano fatti vivi per telefono chiedendo il pagamento di 20 milioni di lire, pena gravi rappresaglie contro la famiglia.

Secondo quanto è emerso dagli interrogatori cui sono stati sottoposti i Galasso ed un loro dipendente, i due ieri mattina avevano diferito che i malviventi, di cui erano emissari, avevano l'intenzione di rapire Rita Galasso, 15 anni, studentesa del terzo anno di magistrale.

L'appuntamento, quindi, per il pagamento della somma richiesta era fissato per la mezzanotte di ieri nella piazza del paese, nei pressi di una merceria.

A quell'ora si è presentato Pasquale Galasso che, secondo alcune «confidenze» fatte ai carabinieri — di testimoni non ne sono stati trovati, anche se a quell'ora la strada era affollata da alcune decine di persone — avrebbe parlato con il Rendine ed il Bifulco. Poi ha estratto fulmineamente la pistola ed ha premuto il grilletto a ripetizione. I due presunti autori dell'estorsione erano disarmati ed hanno tentato di darsi alla fuga e raggiungere una «Fulvia» (di proprietà del Bifulco) parcheggiata ad un centinaio di metri di distanza dalla merceria. Sono stati colpiti alla schiena e si sono abbattuti sul selciato.

Il Rendine è stato ucciso sul colpo; il Bifulco è stato soccorso mentre era ancora in vita. Il vigile notturno Angelo Alvitti lo ha adagiato su un'auto e l'ha trasportato al pronto soccorso dell'ospedale civile «San Leonardo» di Castellammare, dove è morto pochi minuti dopo.

Mentre accorrevano i carabinieri della locale stazione, Pasquale Galasso è balzato a bordo di una «Porsche» e si è dato alla fuga.

Le indagini proseguono per accertare con maggiore esattezza la dinamica del tragico fatto e per stabilire le esatte responsabilità dei due uccisi nel tentativo di estorsione.

g. m.

Fascista sparatore arrestato in caserma

IMPERIA, 25

Giovanni Tognon, di 23 anni, un neofascista genovese ricercato dallo scorso ottobre per concorso in tentativo di omicidio, è stato arrestato oggi nella caserma di Diano Castello, vicino ad Imperia dove da qualche giorno prestava servizio militare. Il giovane è accusato di aver sparato, assieme ad altri quattro neofascisti, colpi di pistola fortunatamente andati a vuoto contro tre giovani. La sparatoria avvenne a Genova l'anno scorso, nel quartiere di Castelletto.

Subito dopo l'episodio i cinque fuggirono, rendendosi irreperibili

INTERROGAZIONI DEL PCI SULLO SCANDALO DI MUSSOMELI

Indagare a fondo sulla «banca della mafia»

Si richiedono provvedimenti concreti a favore dei risparmiatori colpiti da una gestione «truffaldina»

Sulla scandalosa vicenda della «Cassa Rurale S. Giuseppe» di Mussomeli, protagonista di un crack che ha coinvolto soprattutto denaro di emigrati, artigiani, piccoli risparmiatori, un gruppo di deputati comunisti (i compagni La Marca, Macaluso, Bacchi, Raffaelli, La Torre, Vitali, Mancuso, Micelì) hanno inviato una interrogazione al Ministro del Tesoro, per sapere «a quanto ammonta esattamente la situazione deficitaria contestata al presidente della Cassa in questione, Vincenzo Noto e se, prima dell'intervento ispettivo da parte della Banca d'Italia del 20 e 21 agosto 1975 erano stati effettuati altri interventi del genere e con quale esito».

Nell'interrogazione i deputati comunisti chiedono anche di sapere se sono state accertate responsabilità da parte di altri componenti del Consiglio di amministrazione della banca e «quali provvedimenti si intendono adottare per tutelare gli interessi dei risparmiatori, in gran parte lavoratori emigrati, così duramente e ciniamente colpiti da una gestione, disonesta e truffaldina, capeggiata da un personaggio che, da circa 30 anni, ha potuto fare, a Mussomeli e nella zona, il bello e il cattivo tempo».

Una analoga interrogazione era stata presentata nei giorni scorsi all'Assemblea regionale siciliana — primo firmatario il compagno on. De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista. Il governo della Regione — si rileva nel documento — ha in Sicilia diretta competenza di controllo sull'operato delle «piccole banche» con finalità sociali, come la «S. Giuseppe», ed ha mancato di esercitarle sulla Cassa Rurale di Mussomeli, la quale era nota da oltre un decennio come la «banca della mafia».

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Variante alle norme di attuazione al P.R.G.C. - Sopraelevazioni nelle zone già edificate in data precedente alla data di adozione del P.R.G.C - Pubblicazione e deposito.

IL SINDACO

Vista la deliberazione n. 87 dell'11.3.1974 con la quale il Consiglio Comunale ha approvato la variante alle norme di attuazione al P.R.G.C. relativa alle sopraelevazioni nelle zone già edificate in data precedente alla data di adozione del P.R.G.C.;

Considerato che la nuova aggiunta, tende a soddisfare le numerose richieste dei cittadini, dando la possibilità di sopraelevare le proprie abitazioni fino ad una altezza massima di ml. 7,50, in zone ormai urbanizzate e totalmente edificate, dove la maggior parte degli edifici sono stati realizzati con due piani fuori terra, facendo così aumentare di poco il carico urbanistico in zone già dotate di servizi, piuttosto che investire nuove zone di espansione, estendendo le aree urbane con ulteriori aggravi per i costi di gestione dei servizi;

Visto che il Comitato Regionale di Controllo di Livorno ha controllato senza rilievi la deliberazione sopra menzionata

Visto l'art. 10 della Legge 17-8-1942 n. 1150 e sue successive modifiche ed integrazioni, in particolare quella contenuta nell'articolo 1 della Legge n. 291 in data 1-6-1971,

In esecuzione di quanto disposto dall'art. 9 della Legge 17-8-1942 n. 1150.

RENDE NOTO

che copia della suddetta deliberazione consiliare, resta depositata presso la Segreteria del Comune, per la durata di giorni 30 interi e consecutivi, decorrenti dal giorno successivo alla data della pubblicazione del presente avviso nel bollettino «Foglio Annunzi Legali» della Provincia di Livorno, durante i quali, chiunque ha facoltà di prenderne visione,

che il suddetto deposito viene reso noto al pubblico oltre che con l'affissione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune e in altri luoghi di pubblica frequenza, anche mediante la predetta inserzione nel «Foglio Annunzi Legali» della Provincia di Livorno e pubblicato sui quotidiani di più large diffusione;

AVVISA

che, sia i privati, gli Enti Pubblici, le associazioni sindacali, le istituzioni interessate, possono presentare osservazione ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento della norma in oggetto autorizzata, fino a 30 giorni dopo la scadenza del predetto periodo di deposito

Le osservazioni, in competente carta legale da L. 700, vanno presentate presso Segreteria Comunale.

Rosignano Marittima, 16 settembre 1975

IL SINDACO
Enzo Fiorentini

COMUNE DI PORTO SANT'ELPIDIO

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Avviso di gara

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2.2.1973 n. 14, si rende noto che verrà indetta la gara a licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) e con le modalità previste dall'art. 3 della legge suindicata per i lavori di costruzione dell'asilo nido ammessi ai benefici della Legge Regionale 27 agosto 1973, n. 23

Importo a base d'asta: lire 91.632.042

Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate inviando al Comune la propria istanza entro e non oltre giorni dieci dalla data di pubblicazione del presente avviso

Porto Sant'Elpidio, 25-9-1975

IL SINDACO
Bruno Bareili